

Adorno Antonio**Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** lunedì 11 settembre 2006 9.41**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** Sacralizzazione della tecnica e mito biotecnologico - Navarini

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*

5 PER 1000:

AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

Sacralizzazione della tecnica e mito biotecnologico

ROMA, domenica, 3 settembre 2006 (ZENIT.org). - Pubblichiamo di seguito per la rubrica di Bioetica l'intervento della dottoressa Claudia Navarini, docente presso la Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*.

* * *

L'intenso dibattito nato dall'annuncio, sulla rivista "Nature", della riuscita sperimentazione sull'uomo di una "via etica" per reperire cellule staminali embrionali porta a focalizzare nuovamente l'attenzione sul concetto di tecnica applicata alle scienze della vita, cioè alla biotecnologia.

Come tutti sanno l'esperimento di Robert Lanza e colleghi, già realizzato e reso noto meno di un anno fa sul topo, si è rivelato "gonfiato": le cellule prelevate dagli embrioni prodotti in vitro erano più di una per embrione (da quattro a sette), contrariamente alle dichiarazioni che parlavano dell'asportazione di una cellula dalla blastocisti, mentre gli embrioni utilizzati per ricavare le linee cellulari sono morti tutti, a differenza di quanto trionfalmente declamavano i comunicati stampa e le agenzie di mezzo mondo.

Non è la prima volta che si assiste ad un falso allarme in questo campo: anche il progetto di clonazione umana del gruppo coreano, circa un anno fa, si era dimostrato artificiosamente amplificato e scorretto nei mezzi, oltre che nei fini. Per non parlare di notizie completamente infondate e prive di qualunque parvenza scientifica che negli ultimi anni hanno favoleggiato di ardite clonazioni umane riproduttive.

Questi tentativi hanno, al di là della loro – parziale o assente – veridicità, un profondo significato culturale e tecno-sociale. Ne analizza con cura caratteristiche e implicazioni la bioeticista Mariella Lombardi Ricci nel suo volume *Il cantiere della vita. Risvolti culturali delle biotecnologie* (Pardes Edizioni, Bologna 2006). Il testo offre infatti illuminanti chiavi di lettura di quello che Ellul chiama il Fenomeno Tecnico, cioè "la trasformazione delle singole tecniche in un universo coordinato" (p. 26) o meglio, con le parole dello stesso Ellul, "la preoccupazione dell'immensa maggioranza degli uomini del nostro tempo di ricercare dappertutto il metodo assolutamente più efficace" (*ibidem*).

Ellul distingue infatti fra operazione tecnica e Fenomeno Tecnico. La prima è una condizione di esistenza per l'uomo: "Il fare tecnico rappresenta la risposta dell'uomo alle sollecitazioni di un ambiente a lui non familiare. A differenza dell'animale, che nasce strutturato biologicamente per adattarsi ad un particolare ambiente (...), l'uomo si trova spaesato, gli occorre tempo per riuscire a far fronte all'ambiente nativo. La sua condizione essenziale è la mancanza di strumenti idonei a reagire in modo immediato all'ambiente" (pp. 23-24). Dunque, l'operazione tecnica "può essere indicata come l'attività dell'uomo per adattarsi all'ambiente, più precisamente il lavoro fatto in un certo modo in vista di un risultato" (p. 26).

In questo senso, l'uomo è libero rispetto alla tecnica, dal momento che può orientare volontariamente la sua azione per dominare e trasformare il mondo seguendo criteri e obiettivi extra-tecnici, secondo l'intenzionalità tipica del conoscere e del fare umani.

Da quest'anno, nella dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di devolvere senza alcun esborso il 5x1000 delle tue tasse alla nostra Associazione OASI CANA Onlus firmando l'apposito riquadro ed indicando il nostro codice fiscale 97082060829

**5 per 1000
per la Famiglia**



codice fiscale **97082060829**

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO) per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale

97082060829

Links da segnalare

Visita il sito dell'Associazione

www.oasicana.it

cose da ricordare

Per cancellarti [clicca qui](#)
per iscriverti [clicca qui](#).

sei iscritto con
l'indirizzo

info@oasicana.it

[Qui puoi trovare tutte la mail precedentemente inviate](#)

Il Fenomeno Tecnico, invece, in quanto “ricerca del mezzo migliore in assoluto, il *The one best way in the world*, [va] valutato secondo criteri interni alla logica della tecnica” (*ibidem*), che presenta tratti caratteristici, fra cui *l'automatismo della scelta tecnica* – per cui la direzione della scelta tecnica si autodefinisce in base al *The one best way in the world*. L'uomo si trova così di fronte ad un dilemma: “salvare la sua libertà di scelta e usare un mezzo personale ma in questo modo perde[re] il confronto con chi procede sulla via indicata dalla Tecnica come la più efficiente; o accettare al necessità tecnica e raggiungere più rapidamente il risultato, ma essere sottomesso alla schiavitù della Tecnica” (p. 29).

Tale approccio, come facilmente si intuisce, distrugge la morale, o piuttosto la trasforma radicalmente nella legge della tecnica, che – rigorosamente autonoma – viene sacralizzata: “le leggi del fare tecnico si trasformano in leggi morali: se c'è modo di far nascere il figlio sano, viene sentito come dovere dai genitori evitare al figlio una ‘vita sbagliata’” (p. 33). I due corollari della consacrazione della tecnica sono ovvi: la trasformazione dei mezzi in fini – l'elemento proprio della tecnica è il calcolo – e il primato del giudizio tecnico, per cui “la natura perde il suo carattere di stabilità per diventare l'ipotesi che l'uomo progetta” e “la verità non è più l'essenza profonda delle cose (...), ma (...) l'idea che meglio si adegua all'ambito che vuole trasformare” (p. 35).

Non stupisce dunque che riferimenti antropologici ed etici come quelli proposti dal Cristianesimo vadano, in tale ottica, rifiutati, dal momento che introducono nell'agire dell'uomo criteri diversi dalla produttività. “In altre parole, il cristianesimo introduce, nella scelta del mezzo tecnico, un criterio estraneo alla tecnica” (p. 25). Ma “utilizzare un criterio extratecnico di valutazione dal fare tecnico indebolisce la tecnica fino ad annientarla, divenendo una delle cause della decadenza di uno Stato fondato sulla tecnica. (...) La tecnica si evolve se procede interamente all'interno della sua logica” (*ibidem*).

Un simile quadro rappresenta la perfetta giustificazione teorica dell'assunto contemporaneo secondo cui tutto ciò che è possibile (tecnicamente) diventa per ciò stesso lecito, perché – come recita un altro assioma dei nostri giorni – “la scienza non si può fermare”.

Fra gli ambiti che meglio evidenziano il regime tecnocratico in cui viviamo la fecondazione in vitro ha un posto privilegiato, “perché è intriso di tecnica e di simbolica” (p. 153). Il problema di fondo, osserva la Lombardi Ricci, è infatti il seguente: “vogliamo accettare che generare un figlio – dal momento che le biotecnologie lo permettono – si riduca a un problema tecnico, nel rispetto di quel principio tecnologico di autoreferenzialità che sollecita a realizzare il realizzabile, oppure, a fronte del mistero comunque irriducibile della vita e della vita umana in particolare, riteniamo nostro dovere e nostra responsabilità interrogarci sul ruolo che vogliamo attribuire alle biotecnologie in relazione al nascere dell'uomo?” (pp. 153-154).

Sprofondare nel mare sconfinato del Fenomeno Tecnico porta con sé l'accettazione e l'assolutizzazione della ragione strumentale che ad esempio, attraverso il darwinismo sociale, riconosce legittimità all'eugenetica; o che utilizza gli embrioni in vitro come materiale di ricerca, trattandoli come cose; o che ammette due categorie di esseri umani allo stadio embrionale: quelli che vivranno (i sopravvissuti di Bayle) e che hanno diritto ad un'identità genetica propria, e quelli votati alla distruzione, che potrebbero essere prodotti in serie per clonazione a scopo terapeutico.

La nozione di “clonazione terapeutica” apre un'ulteriore riflessione, puntualmente sviluppata dalla Lombardi Ricci, ovvero il ruolo del linguaggio in bioetica (cfr. capitolo 3, pp. 55 ss.). Poiché la parola evoca la realtà, “e la suggerisce coinvolta in un insieme di senso, cambiare la parola implica cambiare l'insieme dei significati racchiusi nella parola stessa. Il rischio è di suscitare l'impressione che a mutare sia la realtà stessa” (p. 56).

Così, la bioetica è puntellata di neologismi, di perifrasi e di metafore che mentre mascherano il significato immediato e tradizionale di alcuni concetti, nascondendo le valenze negative e sgradevoli ad essi associate, contribuiscono ad ottenere determinati effetti, assai utili alla causa tecnologica: riducono talora il senso di tecnicismo (ad esempio quando la fecondazione artificiale si chiama *procreazione assistita*) oppure lo enfatizzano per espungerlo dalla regno della valutazione etica (come quando l'embrione diventa un *preembrione*), o ancora lo ammantano di nobili valenze, come quando la clonazione, sempre indegna dell'essere umano, viene denominata *terapeutica*.

Nella nota pellicola cinematografica *Frankenstein Junior*, un'intelligente parodia umoristica dei film dell'orrore anni Cinquanta ma anche del clima positivista e antimetafisico del secolo appena trascorso, il protagonista intende sostituirsi al Creatore, riportando in vita un cadavere. Nel suo delirio di onnipotenza, lo sperimentatore scopre il segreto della vita; non crea dal nulla, ma scavalca la "via ordinaria" di generazione dell'essere umano, prescindendo dall'unione dei corpi e decidendo – salvo errori e incidenti – le caratteristiche del "nuovo" essere umano, finalmente perfetto. Per quanto surreale possa apparire, tale bieco tentativo non è lontano dagli obiettivi che perseguono oggi le tecnologie riproduttive, con il loro sganciamento dall'unione sessuale e con le loro possibilità di selezione eugenetica.

In effetti, l'impulso tecnologico del Novecento sta lasciando il posto, in questo primo scorcio di millennio, ad uno scenario efficacemente prefigurato nel romanzo scritto, nel 1930, da Aldous Huxley (*Il mondo nuovo*), in cui vigeva una vera e propria dittatura tecnologica, che stabiliva per legge ogni più piccolo dettaglio del destino degli uomini, da quando venivano concepiti in vitro e clonati in serie all'interno di prestabilite caste sociali a quando morivano nei centri preposti alla pratica della dolce morte, senza rughe, senza preoccupazioni, senza pensare. Senza famiglia (abolita), dopo un'infanzia e un'adolescenza segnate dal "condizionamento" (al posto della desueta educazione) verso la piena accettazione del loro destino obbligato, totalmente ignari di che cosa sia l'amore, l'amicizia, la gioia e il dolore, gli uomini di Huxley erano accompagnati per tutta la vita dal *soma*, la droga di stato che consentiva loro di fuggire ogni tentazione di riflessione sul senso dell'esistenza.

Allora, è il caso di ribadire – di nuovo con Mariella Lombardi Ricci – che davvero non si può sostenere "che la ricerca scientifica nel campo delle biotecnologie e della genetica sia neutra e debba restare autonoma nelle scelte" (p. 175). Infatti, "la posta in gioco è troppo alta".

[I lettori sono invitati a porre domande sui differenti temi di bioetica scrivendo all'indirizzo: bioetica@zenit.org. La dottoressa Navarini risponderà personalmente in forma pubblica e privata ai temi che verranno sollevati. Si prega di indicare il nome, le iniziali del cognome e la città di provenienza]

Z106090309

_____designed by Antonio Adorno_____

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita. Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2006/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#).

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta [clicchi qui](#).

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it.
Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057. Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato presso la suindicata sede. In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desideri può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e-mail all'indirizzo info@oasicana.it oppure scrivendo al responsabile del trattamento.